



È TEMPO DI FAMIGLIA

PER GENERARE UN MONDO NUOVO
E SOSTENIBILE

È TEMPO DI FAMIGLIA

PER GENERARE UN MONDO NUOVO E SOSTENIBILE

Position Paper
Area Politiche per la Famiglia e stili di vita delle Acli

Responsabile: Lidia Borzì

Hanno collaborato
Franco Bertin
Paolo Conti
Simonetta De Fazi
Claudio Piersanti
Federica Volpi

Roma, Aprile - Maggio 2021

Sommario

1. L'ordinaria difficoltà delle famiglie nel post pandemia	3
2. Assegno unico e <i>Family Act</i>	8
3. Le criticità: analisi e simulazioni di Caf e Patronato Acli	10
Le caratteristiche dell'AUUF	10
Le criticità	11
Focus point: le peculiarità dell'Assegno al Nucleo Familiare da mantenere	15
4. La proposta delle Acli	17
Idee e proposte di adeguamento: una riforma per gradi.....	17
Il nuovo ruolo dell'ISEE	18
La proposta in sintesi.....	19
Idee e proposte di adeguamento: innalzamento limite figli a carico.....	19
Appendice 1: simulazioni.....	20
Appendice 2: case study.....	22

1. L'ordinaria difficoltà delle famiglie nel post pandemia

Le famiglie italiane da tempo si dibattono tra problemi crescenti e scarsi sostegni provenienti dalle **politiche pubbliche** e dal **welfare**. Le questioni legate al lavoro, alla conciliazione dei tempi, all'accesso ai servizi, ecc. hanno progressivamente indebolito i nuclei familiari e la loro capacità di resilienza, mettendo in crisi la funzione di rete di supporto informale che – in un regime a stato sociale debole – hanno sempre svolto.

Già a seguito della crisi del 2008 le condizioni materiali di molte famiglie erano peggiorate e, specialmente a partire dal 2011, erano cresciute le **disuguaglianze** a danno del ceto medio e delle giovani generazioni, che sostengono il carico maggiore della **flessibilità**.

In Italia l'Istat stimava pari a poco più di 3 milioni (l'11,8% del totale) le famiglie in condizioni di **povertà relativa** nel 2018, per un totale di individui di quasi 9 milioni (il 15,0% del totale), con un aggravamento del fenomeno specialmente nel Nord Italia. Nel 2019 la quota è rimasta stabile: 11,4% l'incidenza familiare, pari a circa 8,8 milioni di individui (il 14,7% del totale)¹.

Per quanto concerne le **famiglie in povertà assoluta**², nel 2019 queste rappresentavano il 6,4%, per un totale di 4,6 milioni di individui (pari al 7,7% del totale). Nel Mezzogiorno la quota risultava più elevata. Inoltre, la povertà assoluta si confermava più diffusa tra le famiglie numerose e con figli minori. Le famiglie più povere sono in genere quelle con minore scolarizzazione: l'incidenza della povertà assoluta è infatti più che doppia nei nuclei familiari dove la persona di riferimento non ha il diploma anche nel 2019.

Di fronte a queste molteplici difficoltà le famiglie hanno reagito – prevedibilmente – con **strategie difensive**, soprattutto tagliando le spese. I tagli hanno investito anche le **spese per la salute**: nel 2019 ha limitato la spesa sanitaria o ha rinunciato del tutto alle cure una famiglia su cinque, ma ancor più difficile si presenta la situazione delle famiglie con figli (22,9%), specialmente se povere (40,6%).

Anche ricerche condotte in ambito Acli³ hanno confermato tali criticità, evidenziando non solo la presenza di un'ampia fascia di famiglie fragili nella popolazione, ma anche il progressivo **slittamento**

¹ Istat, *Le statistiche dell'Istat sulla povertà. Anno 2019*, Statistiche Report, giugno 2020.

² Sono classificate come assolutamente povere le famiglie con una spesa mensile pari o inferiore al valore della soglia di povertà assoluta (che si differenzia per dimensione e composizione per età della famiglia, per ripartizione geografica e per tipo di comune di residenza).

³ Cfr. Volpi F., *Il vero volto della famiglia italiana: un racconto attraverso i dati*, Iref, Report di ricerca, Roma 2019.

verso il basso del ceto medio, specialmente delle famiglie monoreddito. Nell'indagine, realizzata nel pieno degli anni di crisi, poco meno del 40% erano le famiglie del campione con problemi economici, di cui circa il 25% univa al disagio materiale condizioni di fragilità sociale.

Su tali precarie condizioni si è da ultimo abbattuta **la crisi sanitaria**. Provata dalla crisi economica iniziata nel 2008 e proseguita per circa un decennio, le famiglie si sono trovate ad affrontare l'emergenza sanitaria in un quadro di redditi disponibili e di consumi fortemente ridotti, vedendo rapidamente peggiorare le proprie condizioni economiche, specialmente nelle aree del Paese più fragili. Le misure varate per bloccare l'espansione dell'epidemia, la chiusura delle attività economiche, sociali e culturali, della scuola, hanno avuto l'effetto di condurre l'economia italiana dal ristagno alla **recessione**; ma hanno prodotto anche un grave impatto sulle famiglie, rischiando di aggravarne le condizioni di **povertà economica ed educativa**.

Sono molte le evidenze che inducono ad una seria preoccupazione: l'Istat ha da poco reso noti i dati sui conti economici nel 2020 e quelli riguardanti le famiglie sono allarmanti, a partire dal calo del reddito familiare, che è del 2,8%. Nonostante il massiccio sostegno delle misure anti-crisi, il reddito delle famiglie è diminuito di 32 miliardi di euro. **Il reddito primario delle famiglie è sceso del 7,3%**. I redditi da lavoro dipendente sono diminuiti di circa 50 miliardi di euro (-6,9%), mentre quelli derivanti dall'attività imprenditoriale si sono ridotti di poco più di 40 miliardi di euro (-12,2%).

Il potere d'acquisto delle famiglie, ossia il reddito disponibile espresso in termini reali, è diminuito del 2,6%, interrompendo la dinamica positiva in atto dal 2014. I consumi hanno subito una forte contrazione e le famiglie consumatrici, per la prima volta dal 2015, hanno ridotto gli investimenti in abitazioni per circa 5,5 miliardi di euro (-8,4%).

Calando la spesa per i consumi (-10,9%) si è ampliata la quota di reddito destinata al risparmio che passa dall'8,2% del 2019 al 15,8% del 2020, funzione anche del timore per la situazione generale. Una contrazione diffusa e un risparmio precauzionale, in risposta alla condizione di incertezza e di **accresciuta vulnerabilità** specialmente rispetto alle prospettive lavorative.

In quasi tutte le economie avanzate i redditi sono stati protetti dalle misure di stimolo e di sostegno adottate dai governi. Le amministrazioni pubbliche hanno sostenuto il reddito disponibile delle famiglie attraverso rilevanti interventi di redistribuzione, per un totale di circa 61 miliardi di euro, tramite una riduzione delle imposte correnti e dei contributi sociali. Parallelamente, le **prestazioni sociali** sono aumentate, principalmente per le misure di sostegno al reddito. In particolare, sono aumentate di 13,7 miliardi di euro le risorse destinate alla copertura della cassa integrazione guadagni

(CIG) e di 14 miliardi gli altri assegni e sussidi. Alle piccole imprese e ai lavoratori autonomi (in cui sono anche le famiglie produttrici) sono stati erogati contributi a fondo perduto per circa 3,5 miliardi.

Tutto ciò, però, è valso solo in parte ad alleviare le difficoltà, come mostra anche uno studio Iref⁴ di recente condotto per il CAF su dati della Banca d'Italia, che ha approfondito la condizione delle famiglie alla luce degli effetti della prima ondata epidemica e del relativo *lockdown*: ne è emersa una situazione in cui le famiglie appaiono ampiamente colpite, specialmente se già in stato di **fragilità**. In prima battuta si nota che circa la metà del campione (51,3%) ha dovuto limitare in questo periodo l'attività lavorativa, ma solo una parte di queste famiglie (27%) ha potuto beneficiare di sostegni pubblici per compensare tale riduzione. Parallelamente, la metà del campione (50,7%) ha visto ridursi il reddito familiare, sebbene in percentuali diverse. Osservando più da vicino le variazioni dall'ordinario si nota che la riduzione nell'attività lavorativa ha riguardato in prevalenza **lavoratori a termine e autonomi**; i primi più dei secondi non hanno avuto accesso a sussidi (42,9% nel gruppo, contro 27% nel campione). Lavoratori a termine e autonomi hanno subito una **diminuzione del reddito superiore al 50%** (rispettivamente 27,2% e 35,8% nei gruppi, rispetto al 14,7% della media generale).

Va rilevato che nel caso dei lavoratori con contratti stabili riduzioni di reddito fino al 50% hanno interessato soprattutto i **lavoratori a media e bassa qualifica**. Inoltre, si nota che la contrazione sul fronte del reddito familiare aumenta al crescere del numero dei componenti familiari: le famiglie di quattro o più componenti hanno avuto riduzioni pari almeno al 50% nel 46,2% dei casi (contro il 35,9% della media campionaria). I nuclei dove sono presenti i giovani sono per il 20% circa interessati dalle diminuzioni più ampie di reddito.

Nelle condizioni del momento, pertanto, due rispondenti su tre (67,6%) sostengono che la propria famiglia non potrà far fronte ai pagamenti per più di tre mesi, descrivendo una situazione in cui la **vulnerabilità si è ampiamente diffusa**. Fragilità che prima della pandemia non era affatto estranea a molte famiglie: va rilevato, infatti, che per la maggior parte del campione (54%) la condizione familiare era rimasta invariata alla vigilia del *lockdown* rispetto ai mesi precedenti, mentre per il 27,6% era leggermente peggiorata. Una percentuale praticamente identica di famiglie riusciva ad arrivare alla fine del mese con qualche difficoltà (34,4%) o, alternativamente, abbastanza facilmente (33,1%); per una percentuale abbastanza consistente (14,3%) di famiglie il reddito pre-Covid non era sufficiente e solo con molte difficoltà consentiva loro di arrivare alla fine del mese. Il restante 18,3% delle famiglie disponeva di un reddito col quale riusciva con facilità a chiudere i conti mensili.

⁴ Cfr. Volpi F., *Piove sul bagnato. Le famiglie italiane alla prova della pandemia*, Report Iref, dicembre 2020.

La diminuzione più rilevante di reddito familiare durante il lockdown è stata registrata nei nuclei familiari che già avevano avuto un declassamento: +22,7% per i nuclei che avevano sperimentato un netto peggioramento pre-Covid. Che un progressivo peggioramento abbia interessato le famiglie che già vivevano una condizione di **estrema fragilità** preesistente è confermato da altri indicatori, come la difficoltà attuale di questi nuclei a pagare le rate del mutuo (+15% nel gruppo rispetto alla media campionaria) e nel far fronte ai prestiti al consumo (+27,6% nel gruppo rispetto alla media campionaria). Sono, inoltre, queste specialmente le famiglie che non hanno da parte risparmi o riserve su cui poter contare (+22,6% nel gruppo rispetto alla media campionaria). È coerente, quindi, che questi siano i nuclei che possono sostenere i pagamenti solo per un breve periodo: l'orizzonte temporale è al massimo di un mese (+18% nel gruppo rispetto alla media campionaria).

Il complesso di questi dati giustifica lo scenario sulla **povertà**, specie delle famiglie, descritto dal Presidente dell'Istat, Gian Carlo Blangiardo, nell'audizione sul Documento di Economia e Finanza (Def) 2021, svoltasi lo scorso 19 aprile innanzi alle Commissioni congiunte Bilancio di Camera e Senato⁵. Nel 2020 sono oltre 2 milioni le famiglie in povertà assoluta, il 7,7% del totale, con un marcato aumento rispetto al 2019 (+335 mila famiglie), quando l'incidenza era pari al 6,4%. In termini di individui coinvolti, si tratta di un incremento di oltre un milione di persone (da 4,6 a 5,6 milioni), con un aumento dell'incidenza dal 7,7% al 9,4% e l'annullamento dei miglioramenti registrati fra il 2018 e il 2019. I dati preliminari sulla povertà assoluta per l'anno trascorso, indicano come nell'anno della pandemia, la povertà assoluta ha raggiunto, in Italia, i **valori più elevati** da quando è disponibile la serie storica per questo indicatore, il 2005.

Dal punto di vista territoriale, l'incremento della povertà assoluta risulta più marcato nelle **regioni del Nord**, coinvolgendo oltre 218 mila famiglie in più rispetto all'anno precedente (più di 720 mila individui), con un'incidenza in salita dal 5,8 al 7,6% a livello familiare (e dal 6,8 al 9,4% in termini di individui). Malgrado ciò il Mezzogiorno resta l'area dove la povertà assoluta è più elevata, coinvolgendo il 9,3% delle famiglie e l'11,1% degli individui.

Nel 2020, la diffusione della povertà assoluta cresce soprattutto tra le famiglie con persona di riferimento occupata (7,3% dal 5,5% del 2019). Si tratta di oltre 955 mila famiglie, 227 mila in più rispetto al 2019, che in oltre la metà dei casi hanno come persona di riferimento un operaio o assimilato (l'incidenza passa dal 10,2 al 13,3%), oltre un quinto un lavoratore in proprio (dal 5,2% al 7,6%). L'aumento della povertà assoluta si inquadra nel contesto di un **calo record della spesa** per consumi delle famiglie (su cui si basa l'indicatore di povertà). Secondo le stime preliminari, infatti,

⁵ Cfr. www.istat.it.

nel 2020 la spesa media mensile torna ai livelli del 2000 (2.328 euro; -9,1% rispetto al 2019). Rimangono stabili solo le spese alimentari e quelle per l’abitazione, mentre diminuiscono drasticamente quelle per tutti gli altri beni e servizi (-19,4%).

La presenza di figli minori espone maggiormente le famiglie alle conseguenze della crisi, con un’incidenza di povertà assoluta che passa dal 9,2% all’11,6%, dopo il miglioramento registrato nel 2019. L’incidenza di povertà tra gli individui minori di 18 anni sale di oltre due punti percentuali – da 11,4% a 13,6%, il valore più alto dal 2005 – per un totale di bambini e ragazzi poveri che, nel 2020, raggiunge 1 milione e 346mila, 209mila in più rispetto all’anno precedente.

Di fronte a tale situazione anche le prospettive di ripresa appaiono timide: il risparmio delle famiglie potrebbe sostenere la ripresa dei consumi. Tuttavia, i consumi sono rimasti bassi anche dopo il *lockdown*, costituendo **un’eredità negativa**, con probabili effetti recessivi aggiuntivi, perché alla lunga il sistema economico dovrebbe essere ridimensionato, con conseguenze sul piano occupazionale.

Inoltre, dato che **la ricchezza extra** è detenuta in gran parte dalle famiglie più facoltose, i livelli di spesa per consumi potrebbero crescere meno delle attese: molti dei nuclei più ricchi potrebbero infatti decidere di detenere la liquidità in eccesso per investirla in seguito, oppure usarla per abbattere debiti già contratti o per avviare piani di previdenza integrativa. Sembra questa la tendenza prevalente tra gli italiani, spaventati dalle prospettive incerte per il futuro. Quindi, la crescita del risparmio non significa *ipso facto* crescita degli investimenti e **motore di sviluppo**.

Malgrado i segnali positivi registrati durante l’estate 2020, che evidenziavano un’inversione di tendenza rispetto ai principali indicatori economici, le criticità permangono e sono tornate ad acuirsi con la fase della cosiddetta “seconda ondata” dell’epidemia, che nel nostro Paese e in Europa ha condotto a nuovi, benché parziali, *lockdown*. La **recessione globale**, senza precedenti storici per ampiezza e diffusione, rende gli scenari di ripresa molto incerti, quanto a tempistica e, soprattutto, a intensità.

Il peggioramento delle condizioni delle famiglie pone una seria ipoteca anche sulle prospettive future. Secondo un recente rapporto di **Save the Children**⁶, realizzato nel post epidemia, solo il 14,8% dei nuclei familiari ritiene che la propria condizione economica non muterà. Per circa la metà delle famiglie intervistate le risorse economiche si sono ridotte e la situazione potrebbe durare a lungo: una famiglia su dieci ha subito una **riduzione di salario** destinata a diventare definitiva. Tutto

⁶ Save the Children, *Riscriviamo il futuro. L’impatto del Coronavirus sulla povertà educativa*, maggio 2020.

ciò destabilizza molti nuclei familiari e rischia di metterne in discussione il ruolo sociale e le prospettive future. Per questo è necessario immaginare **un piano di sostegni adeguati** alle necessità.

2. Assegno unico e *Family Act*

L'Assegno unico universale per le famiglie con figli (AUUF) è una misura con una lunga genesi alle spalle. Nasce dall'esigenza di riordinare e potenziare le misure a sostegno dei figli a carico. È in stretta relazione con il *Family Act*: i due disegni di legge viaggiano parallelamente, prevedendo entrambi l'istituzione di una misura universalistica e progressiva (l'assegno unico e universale, appunto), delegando con ciò il Governo a riordinare e semplificare, anche progressivamente, le misure a sostegno dei figli a carico.

Ciò che li differenzia è che, ovviamente, il *Family Act* contiene più ampie previsioni, pur essendo al suo interno centrale la disposizione relativa all'assegno unico. Gli obiettivi del *Family Act* riguardano il **sostegno alla genitorialità** (che prevede due misure riguardanti i congedi parentali e i congedi di paternità), alla **funzione educativa e sociale delle famiglie** (soprattutto mediante agevolazioni fiscali o somme di denaro vincolate allo scopo) e alla **conciliazione** della vita familiare con quella lavorativa, soprattutto per le donne, per le quali viene incentivata la **partecipazione** al mercato del lavoro.

Gli iter parlamentari seguiti hanno creato il paradosso per cui la più importante previsione del *Family Act* è già legge prima che il disegno di legge avvii la discussione in Commissione. Peraltro, prosciugando quasi per intero le risorse del *Family Act*.

Il documento rappresenta una base di partenza importante per un Paese alle prese da tempo con un marcato **calo demografico**, a causa del quale il numero totale di nati non riesce più a compensare quello dei decessi. Tale debolezza strutturale è andata fortemente accentuandosi a seguito della pandemia di Covid-19. Nel 2020, a fronte di un'impennata dei morti – che, per la prima volta nel secondo dopoguerra, hanno superato le 700 mila unità –, gli iscritti in anagrafe per nascita sono stati appena 404.104, quasi 16 mila in meno rispetto al 2019 (-3,8%), segnando un nuovo minimo storico dall'Unità Nazionale. Il calo, che in media è stato del 3,3% nei primi dieci mesi dello scorso anno, è arrivato all'8,2% nel mese di novembre, al 10% a dicembre, con valori doppi nei centri urbani di maggiori dimensioni. La diminuzione si manifesta quindi soprattutto per le gravidanze iniziate a febbraio e a marzo, le prime a essere temporalmente influenzate dal contesto pandemico.

Al 31 dicembre 2020 la popolazione residente, stante anche **un saldo migratorio negativo**, è diminuita di ben 384 mila unità, pari alla popolazione di una città della dimensione di Firenze. Al di

là della pandemia, le ragioni di una tendenza lenta ma costante al declino demografico vanno ricercate anche in fattori quali la progressiva **riduzione della popolazione** in età feconda, il sovraccarico del lavoro di cura della rete di aiuto informale sostenuto soprattutto dalle donne e il clima di incertezza per il futuro. Il calo delle nascite presumibilmente continuerà a subire l'effetto di un contesto di **incertezza** e di **paura**, sanitaria oltre che economica. **L'occupazione femminile** è in calo ma questa è un prerequisito fondamentale per avere figli.

Le Acli considerano da sempre la famiglia un soggetto fondamentale per la società italiana, che malgrado le difficoltà continua a svolgere una funzione essenziale di sostegno ai suoi componenti e non solo. Troppo spesso la famiglia è percepita più come un bene individuale che come un bene della società, più come un soggetto da assistere che come **una risorsa sociale**, ricca di potenzialità. Secondo le Acli è, dunque, necessario **rafforzare il ruolo della famiglia**, tessuto connettivo della nostra società e importante anello di congiunzione tra persona e comunità, riconoscendo in essa un'istituzione titolare di diritti sociali, politici ed economici specifici, e incoraggiandola ad assumere responsabilità nella vita sociale e politica del Paese. Quanto più le famiglie saranno sostenute e accompagnate, tanto più partecipato sarà il **percorso di cittadinanza attiva** delle famiglie. Ma per raggiungere tale obiettivo occorre promuovere il protagonismo familiare e valorizzare la famiglia per le sue capacità di autotutela e mutuo aiuto, a partire dalla considerazione che non tutte le famiglie sono uguali.

L'intervento del legislatore in favore della famiglia è dunque salutato con favore per cercare di invertire la rotta tracciata. In particolare, del *Family Act* è apprezzabile per l'intento di superare un modello di stato sociale frammentato, disarticolato e di breve respiro, quindi poco efficace. Da tempo le Acli invocano di superare le politiche riguardanti la famiglia spot e a stampo assistenzialistico, legate alla logica dell'emergenza e della straordinarietà, per evolvere verso **un sistema di misure incisive e organiche** nel quadro di politiche familiari strutturali, in grado di ridurre l'incertezza nel futuro da parte di chi decide oggi di avere un figlio.

In questi termini, è da valutare positivamente l'istituzione dell'Assegno universale e unico per i figli (AUUF): eliminando una molteplicità di prestazioni, differenziate e talvolta temporanee, la nuova regolamentazione dovrebbe garantire uguaglianza di trattamento per tutti i figli, a prescindere dalla condizione professionale o non professionale dei genitori, stabilità di regole e facilità di comunicazione.

Tuttavia, le criticità non mancano, a partire dall'esercizio della delega: la legge 46/2021 (Delega al Governo per riordinare, semplificare e potenziare le misure a sostegno dei figli a carico attraverso

l'assegno unico e universale) prevede dodici mesi rispetto all'esercizio della delega. Ma il Governo, si è impegnato ad esercitare la delega entro il 1° luglio 2021. Il che vuol dire dirimere tutte le numerose e non semplici questioni che si frappongono all'attuazione dei principi e dei criteri direttivi contenuti nella legge, in prima istanza stabilendo la misura dell'importo fisso dell'assegno. Pertanto, la probabilità di **un avvio provvisorio** - o "light", come è stato definito dalla stampa - è più che probabile, oltre che auspicabile. Infatti, pur trattandosi di due provvedimenti che stanno procedendo distintamente, oltre alla condivisione degli obiettivi e al rafforzamento sinergico e integrato delle misure nelle più ampie previsioni del *Family Act*, si pongono per entrambi le medesime questioni, in ordine alle **risorse economiche** e al loro reperimento e al quadro degli interventi di natura fiscale che richiedono.

Da ultimo, all'interno del PNRR approvato dalle Camere, il *Family Act* e, di conseguenza, l'Assegno unico universale sono stati entrambi inseriti, comparando tra "Le altre riforme di accompagnamento al Piano". L'inserimento della delega all'interno del PNRR, per rafforzarne gli esiti e aumentarne le risorse finanziarie, era stata già auspicata e si è realizzata.

3. Le criticità: analisi e simulazioni di Caf e Patronato Acli

Le caratteristiche dell'AUUF

La L. 46/2021 istituisce, come abbiamo visto, l'Assegno Unico Universale quale misura economica a sostegno dei nuclei familiari in cui siano presenti figli a carico. La principale particolarità che contraddistingue la nuova misura, rispetto all'attuale quadro dei benefici e contributi previsti dalla legge, risiede nel fatto che si tratta di un beneficio **universalistico** attribuito a tutti i nuclei familiari con figli a carico a prescindere dalla presenza o meno di soggetti aventi la qualifica di lavoratore e dalla tipologia di attività lavorativa esercitata.

L'AUUF è prestazione che può essere richiesta indistintamente da tutti i cittadini residenti e domiciliati con i figli a carico in Italia per la durata del beneficio, secondo la specifica disciplina che verrà dettagliata dai decreti legislativi delegati dalla L. 46/2021.

Secondo aspetto di rilievo è poi il fatto che il contributo dell'AUUF è un beneficio "modulato" nel suo importo sulla base della condizione economica del nucleo familiare, così come individuata attraverso l'Indicatore della situazione economica equivalente (**ISEE**), parametro già in uso per il riconoscimento di numerose prestazioni sociali e assistenziali agevolate e **che, diversamente dai redditi Irpef, consente una valutazione più realistica e appropriata del complessivo assetto economico e patrimoniale dell'intero nucleo familiare.**

Le criticità

Si presentano diversi ordini di criticità nell'applicazione della normativa, che richiedono altrettante attenzioni nello sviluppo della legislazione delegata. Tra queste, in estrema sintesi:

- **TEMPI TROPPO STRETTI.** L'avvio è previsto per il 1° luglio 2021, ma risulta evidente che i tempi di attuazioni sono ormai contingentati per la definizione e l'adozione dei decreti attuativi per la legge delega 46/2021 approvata lo scorso 30 marzo. Per questo si delinea la proposta di un avvio light per il 2021 attraverso un contributo una tantum aggiuntivo di 250€ per figlio o l'assegno solo per autonomi e incapienti.

- **RISCHIO INGORGIO ISEE.** Oltre 7,6 milioni di famiglie beneficiarie dovrebbero dotarsi dell'ISEE entro luglio. Un periodo molto delicato per i centri di assistenza fiscale alle prese con la campagna di dichiarazione dei redditi. Un'esplosione delle richieste per l'ISEE creerebbe una congestione degli uffici con difficoltà operative e probabili disservizi. Difficoltà che creerebbero un terreno fertile per "faccendieri" non qualificati che potrebbero insinuarsi in questo spazio per offrire servizi utilizzando il PIN Inps del contribuente.

- **RAPPORTO CON IL REDDITO DI CITTADINANZA.** A basarsi sull'ISEE è anche il RDC per il quale è previsto dalla normativa un sistema che ne garantisce la compatibilità con l'AUF, ma il rischio che si corre è che l'assegno unico possa integrare il reddito familiare e ridurre di conseguenza il Reddito di Cittadinanza per i nuclei beneficiari con figli. La partita si gioca inoltre sulle modalità di adeguamento delle piattaforme e sui sistemi di monitoraggio che si metteranno in piedi.

- **TAGLIO DI ALTRE ISTITUZIONI.** Secondo le stime di CAF ACLI una larga fetta di famiglie italiane potrebbero vedersi addirittura ridurre gli importi percepiti, ed un'altra parte ancor più consistente potrebbe vedere l'importo effettivamente erogato, come differenza tra il trattamento post-riforma e quello ante, ridotto a meno di 30 euro al mese.

- **DIFFICILE RAPPORTO TRA DETRAZIONI E ADDIZIONALI REGIONALI.** È però proprio quest'ultima la criticità maggiore, ovvero l'interazione con l'attuale normativa collegata alle detrazioni Irpef e delle addizionali regionali che, stando a quanto calcolato da più istituti di ricerca, coinvolgerebbe circa 1,35 milioni di famiglie italiane, per lo più concentrate su quelle con redditi medio bassi e presenza di uno e più figli. Quelle più fragili, in buona sostanza.

Il nuovo Assegno Unico, infatti, cancellerebbe tutta l'attuale normativa collegata alle detrazioni Irpef e quella relativa agli Assegni di Nucleo Familiare, oltre che tutti i vari Bonus specifici per la famiglia e i figli che si sono susseguiti in questi anni. In buona sostanza si tratta di una spesa attuale

per lo Stato di 7,8 miliardi di euro per il regime delle detrazioni, 5,1 miliardi di Euro per gli ANF e 1,3 miliardi di Euro per i vari bonus.

A questa somma di 14,2 miliardi di euro il Governo ne aggiunge per l'Assegno Unico per la Famiglia, 6 miliardi, come dichiarato, per arrivare ad una spesa complessiva di 20,2 miliardi annui.

Tra l'altro la legge delega prevede proprio che siano possibili modifiche nella disciplina dell'AUUF proprio attraverso un monitoraggio dell'andamento dello stesso nel primo periodo di applicazione.

La somma stanziata è superiore di oltre il 40% rispetto a quella attuale, da 14,2 a 20 miliardi di euro. Ma nello stesso tempo è di gran lunga maggiore rispetto a quella attuale, anche la platea dei beneficiari.

Una misura importante sia per via dell'universalità dell'assegno che dovrebbe essere erogato comunque a tutti i genitori indipendentemente dal loro reddito, anche a quelli di fascia alta o altissima, ma quanto perché sarebbe previsto anche per quei soggetti a basso reddito per le quali oggi non agiva il sistema delle detrazioni (incapienti) e per i lavoratori autonomi per i quali non era prevista attualmente l'erogazione dell'ANF.

Il rovescio della medaglia è che **una larga fetta di famiglie italiane potrebbero vedersi invece ridurre gli importi percepiti**, ed un'altra parte ancor più consistente potrebbe vedere l'importo effettivamente erogato, ridotto a meno di 30 euro al mese come differenza tra il trattamento post-riforma e quello ante.

Tra l'altro, l'azzeramento della disciplina delle detrazioni per i figli a carico minerebbe in maniera importante quella progressività costituzionale dell'imposta Irpef che negli ultimi vent'anni è stata garantita non tanto nella progressione delle aliquote, che si sono ridotte solo a 5 con un appiattimento della curva già sopra i 70.000 euro, ma proprio dal regime delle detrazioni.

E l'esempio di una famiglia che si vede applicare le addizionali locali solo perché non è più in una condizione di "incapienza" è illuminante.

Anche se, in assenza della normativa delegata, che andrà a dettagliare gli importi degli assegni per ogni figlio a carico sulla base dell'ISEE familiare, non è ad oggi possibile effettuare una comparazione puntuale tra il livello di tutela economica garantito ai nuclei familiari dagli istituti attualmente esistenti e in via di soppressione, e il nuovo AUUF. Tuttavia alcune simulazioni ben rappresentano queste difficoltà.

- **RISCHIO DIMINUZIONE DEL LIVELLO DI TUTELA IN CASO DI NASCITA DI UN FIGLIO.** Da una prima osservazione critica del nuovo AUUF emerge ad esempio che la misura

potrebbe condurre ad un diminuito livello di tutela dei nuclei familiari al momento della nascita di un figlio o nei primi anni di vita del medesimo.

L'attuale normativa in via di soppressione prevede infatti numerosi istituti di sostegno indirizzati a questa prima fase di genitorialità (al di là delle detrazioni fiscali, si annovera il premio alla nascita, il bonus bebè erogato fino al primo anno di vita del bambino, il fondo di sostegno alla natalità operativa fino al compimento del terzo anno di età del bambino) i quali, laddove non compensati da una opportuna gradualità nell'importo dell'AUF nella fase di minore età del figlio, con rinforzo nel primo o comunque nei primi anni di vita del medesimo, producono un diminuito livello di tutela economica complessiva del nucleo familiare.

Un esempio può aiutare a chiarire meglio il concetto. Ipotizziamo un nucleo familiare composto da due genitori ed un figlio di 5 anni. Uno dei genitori è lavoratore dipendente con **reddito annuo di € 30 mila**. Viene alla nascita un nuovo figlio. Sulla base di alcuni parametri preimpostati (casa di proprietà con mutuo residuo, piccolo deposito in conto corrente) il valore dell'ISEE familiare ammonta a **€ 12.198**.

L'attuale quadro normativo garantisce al nucleo familiare di fruire delle seguenti misure nel primo anno di vita del nuovo figlio, per un importo complessivo pari a **€ 5.528,96 (€ 460,74 al mese)**:

- premio alla nascita: **€ 800 una tantum**,
- bonus bebè **€ 1.728 annui** (pari a € 144 al mese),
- Anf **€ 1.422,96 annui** (pari a € 118,58 al mese),
- Detrazioni fiscali figli a carico **€ 1.578,00 annui** (pari a € 131,5 al mese)

In assenza della normativa delegata che andrà a dettagliare gli importi degli assegni per ogni figlio a carico sulla base dell'ISEE familiare, al fine di stimare l'AUF spettante al nucleo familiare sopra indicato ci basiamo sulle previsioni contenute nello studio effettuato dal Gruppo di lavoro Arel/Feg/Alleanza per l'infanzia.

Detta previsione considera un importo dell'assegno costante pari a 1.930 euro all'anno (161 euro al mese) per ciascun figlio minorenni e a 1.158 euro all'anno (97 euro al mese) per ciascun figlio maggiorenne fino ad un livello di ISEE pari a 30.000 euro (oltre alle maggiorazioni). A partire dai 30.000 euro di ISEE il valore dell'assegno decresce in modo non lineare sino a 52.000 euro, con una concavità verso il basso che tende a tutelare maggiormente i nuclei con ISEE meno elevato. Oltre 52.000 euro di ISEE l'assegno resta costante a 800 euro all'anno (67 euro al mese) per ciascun figlio minorenni a carico e a 480 euro all'anno (40 euro al mese) per ciascun figlio maggiorenne.

Nel caso specifico, pertanto, l'importo di AUUF spettante al nucleo familiare sopra indicato nel primo anno di vita del nuovo figlio ammonterebbe a € 4.186,00 (161 euro per 12 mensilità a favore del primo figlio, e 161 euro per 14 mensilità – considerato che il beneficio parte dal 7° mese di gravidanza – per il secondo figlio appena nato).

Dal confronto si rileva pertanto che, in assenza di gradualità della misura con rinforzo della medesima quanto meno nel primo anno di vita del bambino, il nuovo assetto conduce a effetti penalizzanti: € **4.186,00** (348,83 euro al mese) del nuovo AUUF contro i € **5.528,96** (€ 460,74 al mese) delle misure attualmente in vigore.

- RISCHIO DIMINUZIONE DEL LIVELLO DI TUTELA IN CASO DI PRESENZA DI UN FIGLIO DISABILE. Il confronto conduce a risultati ancor più evidenti laddove si ipotizzi la presenza nel nucleo familiare, come per l'esempio sopra indicato, di un figlio affetto da disabilità.

In questo caso, l'attuale quadro normativo garantisce al nucleo familiare di fruire delle seguenti misure nel primo anno di vita del nuovo figlio, per un importo complessivo pari a € **8.048,84** (€ **670,73 al mese**):

- premio alla nascita: € **800** *una tantum*,
- bonus bebè € **1.728 annui** (pari a € 144 al mese),
- Anf € **3.651,84 annui** (pari a € 304,32 al mese),
- Detrazioni fiscali figli a carico € **1.869,00 annui** (pari a € 155,75 al mese)

Posto che **il livello base di AUUF** spettante al nucleo familiare rimarrebbe quello più sopra (€ **8.048,84**) quantificato nella misura di € **4.186,00** e che la norma, art. 2, co. 1, lett. d) della L. 46/2021, prevede una maggiorazione **in misura variabile dal 30 al 50% dell'AUUF** spettante per ciascun figlio con disabilità, al fine quanto meno di equiparare il nuovo AUUF all'attuale livello di tutela (€ 3.862,48 di differenza), **l'AUUF spettante al figlio con disabilità dovrebbe essere maggiorato addirittura del 100%.**

A tal riguardo va quindi ben instradata la delega normativa che, all'art. 1, co. 2 lett. b) della L. 46/2021 stabilisce che l'ammontare dell'assegno venga modulato tenendo conto, tra l'altro, anche “*dell'età dei figli a carico*”, posta peraltro la dichiarata finalità perseguita dalla nuova normativa di “*favorire la natalità*” e, quindi, di incentivare i propositi in tal senso coltivati dai nuclei familiari.

Focus point: le peculiarità dell'Assegno al Nucleo Familiare da mantenere

Nel sostituire e abrogare la precedente disciplina sull'Assegno al nucleo familiare preme infine evidenziare alcune **peculiarità** di questo istituto che dovrebbero comunque **trovare una continuità** di tutela anche all'interno del nuovo AUUF:

- L'AUUF richiede la situazione di vivenza a carico del figlio destinatario della misura, l'ANF invece prescinde da questa condizione e, nel rispetto delle fasce reddituali di legge, **ricomprende nel nucleo familiare tutelato anche il figlio non fiscalmente a carico**. L'AUUF potrebbe pertanto risultare penalizzante con riferimento a questa condizione.

- L'ANF viene **riconosciuto anche ai “nonni”** (ascendenti) nel caso di vivenza a carico dei nipoti di età inferiore ai 18 anni, mentre l'AUUF sembrerebbe indirizzato ai soli genitori.

- L'ANF può spettare, sulla **pensione ai superstiti**, anche ad un nucleo familiare composto da una sola persona che sia orfano minorenni o maggiorenne inabile, ovvero coniuge superstite minorenni o maggiorenne inabile. Questo tipo di tutela dovrebbe essere mantenuta anche nell'ambito del nuovo AUUF.

- L'ANF può spettare anche per **figli residenti all'estero** (in una condizione di reciprocità con lo Stato Estero, laddove il richiedente sia un cittadino straniero), l'AUUF è erogato invece per i soli figli residenti e domiciliati in Italia.

- L'AUUF richiede inoltre la **“convivenza”** con il figlio a carico (art. 2, co. 1 lett. f) numero 3) della L. 46/2021), l'ANF invece, al di fuori delle situazioni di figli naturali riconosciuti da entrambi i genitori, non richiede tale condizione.

- L'AUUF prescrive in capo al richiedente la **condizione di residenza** in Italia per almeno due anni, anche non continuativi, ovvero la titolarità di un **contratto di lavoro a tempo indeterminato** o a tempo determinato di durata almeno biennale. L'ANF non prescrive invece tali condizioni.

Ulteriori attenzioni

Nei decreti attuativi bisogna porre attenzione:

- al riconoscimento dell'AUUF ai figli affetti da disabilità senza limite di età come nell'attuale normativa dell'ANF
- Al riconoscimento dell'AUUF ai figli superiori ai 21 anni frequentati corsi di studio in corso di regolarità (almeno fino ai 24 anni come per l'attuale ANF)
- A tener conto dell'attenzione che ci arriva dall'INPS in merito ai 2 miliardi (sui 4,7) del fondo ANF che arrivano dai datori di lavoro e che saranno destinati alla copertura dell'AUUF. Se non lo faranno più, per non creare uno squilibrio tra lavoro dipendente e autonomo (quest'ultimo senza ritenute), bisognerà finanziare il taglio del cuneo e questi 2 miliardi andranno fiscalizzati.

In sintesi

Rispetto alla spesa attuale dello Stato per le famiglie con figli pari a 14,2 miliardi euro, le nuove risorse messe in campo dal Governo sono 6 miliardi, per arrivare ad una somma complessiva di 20,2 miliardi di euro. Nello stesso tempo, però, **si amplia la platea dei soggetti beneficiari.**

L'universalità dell'assegno non terrà conto né del reddito né del patrimonio della famiglia, ma sottolineiamo che saranno ricompresi nell'AUUF quelle categorie oggi escluse dall'ANF, come ad esempio i lavoratori autonomi.

L'attuale disciplina degli aiuti alle famiglie prevede tre tipologie di erogazioni:

- ⇒ **le detrazioni Irpef** (determinate in funzione del reddito annuo),
- ⇒ **gli Assegni di Nucleo Familiare** (determinati sempre in funzione del Reddito Annuo)
- ⇒ **i Bonus specifici** (erogati prevalentemente in funzione dell'ISEE).

La nuova normativa dell'AUUF dovrebbe prevedere un importo fisso ed un importo variabile in funzione dell'ISEE, ma la cancellazione delle detrazioni.

Se il valore dell'AUUF sarà di 250 euro come ipotizzato, circa 1,35 milioni di famiglie rischieranno di vedere ridotto l'importo che riceveranno dallo Stato visto che oggi, tra detrazioni Irpef e ANF, senza contare eventuali Bonus, ottengono una somma più alta.

4. La proposta delle Acli

Come Acli auspichiamo che le famiglie, che anche nella pandemia hanno sostenuto il Paese supplendo alla chiusura di tutti i servizi, beneficino di risorse sufficienti e siano poste **in testa alle scelte politiche** di distribuzione dei sostegni e attivazione servizi. L'Italia ha molto da recuperare rispetto al resto dei Paesi europei e può cogliere l'occasione delle riforme che in questa fase il nostro Paese sta mettendo in **cantiere** per farlo. Per questo intendiamo l'AUUF un punto di partenza per avviare un processo di **eliminazione della penalizzazione fiscale** che grava da tempo sulle famiglie italiane. In questa logica abbiamo formulato una proposta migliorativa dello strumento, che garantisca maggiore equità.

Idee e proposte di adeguamento: una riforma per gradi

In considerazione delle criticità rilevate ed esposte precedentemente, potrebbe essere più utile **varare una riforma “per gradi”**. O meglio, evitando di azzerare in un colpo solo degli istituti molto diversi tra loro, sia per storia che per natura.

I Bonus Bebè, Baby Sitter e Terzo Figlio sono di attivazione relativamente recente, per cercare di venire incontro alla persistente bassa natalità dovuta soprattutto alle difficoltà economiche alle quali andavano incontro le coppie nel momento della nascita dei figli.

Le detrazioni invece nascevano, tanto per restare in tema, nella riforma fiscale che vedeva la luce nel 1974 con l'istituzione dell'Irpef e dovevano servire comunque a garantire equità nella imposta per quelle famiglie con figli, visto che la progressività era garantita da 32 (!) aliquote.

Gli Assegni al Nucleo Familiare hanno origine ancora più lontana; provengono dall'Italia fascista del 1935 come sistema per riequilibrare la perdita di salario delle famiglie degli operai con figli, a seguito della riduzione della settimana lavorativa da 48 a 40 ore.

Una riforma “per gradi” potrebbe:

⇒ **Lasciare inalterata la struttura delle detrazioni per i figli a carico** almeno fino al varo di una norma di riforma dell'Irpef (spesa complessiva 7,8 miliardi di euro all'anno);

⇒ **Spostare le nuove risorse pari a 6 miliardi di euro** sulla riforma dell'ANF (5,1 miliardi) e dei vari Bonus (1,3 miliardi) con una spesa complessiva 12,2 miliardi di euro all'anno. Queste risorse dovrebbero essere redistribuite alle famiglie secondo un importo progressivo in funzione del valore ISEE.

Questo per risolvere il problema mai risolto del fatto che, sicuramente per la loro storia differente ma per entrambe molto datata, le due principali fonti di spesa dello Stato per le famiglie (detrazioni e ANF) basavano entrambe la loro determinazione su di un unico componente: il reddito annuo della famiglia.

Pertanto, una famiglia con 30.000 euro di reddito all'anno, senza soldi in banca se non un mutuo ancora da pagare, è considerata meno meritevole di aiuti da parte dello Stato rispetto ad una famiglia con 20.000 euro all'anno di reddito, ed in banca non un mutuo ma un conto corrente con 1 milione di euro di giacenza.

Il nuovo ruolo dell'ISEE

Ecco perché l'ISEE dovrebbe essere il solo sistema “selettivo” della modalità di erogazione del nuovo AUUF, dopo aver lasciato in vita le detrazioni per intenderci.

Ipotizzando più fasce, articolate, a solo titolo esemplificativo ma suscettibili di modifiche per mantenere la spesa complessiva, come sotto:

ISEE da Zero a 5.000 euro Importo AUUF 250,00 euro

ISEE da 5.000 a 10.000 euro Importo AUUF 175,00 euro

ISEE da 10.000 a 20.000 euro Importo AUUF 100,00 euro

ISEE da 20.000 a 40.000 euro Importo AUUF 50,00 euro

ISEE oltre 40.000 euro o non compilata Importo nuovo ANF 20,00 euro

Il sistema garantirebbe equità perché gli unici che ci perderebbero rispetto al sistema attuale potrebbero essere solo quelle famiglie a reddito basso ma ISEE alto per effetto della componente patrimoniale; avremmo comunque una universalità dell'assegno che verrebbe erogato a tutti i genitori con figli, indipendentemente dal reddito o dai patrimoni; faremmo salva quel minimo di progressività dell'Irpef sulle famiglie lasciata oggi proprio alle detrazioni per i figli a carico.

La proposta è di suddividere l'AUUF in tre parti:

1. **la prima corrispondente alle attuali detrazioni Irpef**, invariato rispetto all'attuale (spesa 7,8 miliardi di euro);
2. **la seconda corrispondente ad un importo variabile in funzione dell'ISEE** (spesa 12 miliardi di euro); una franchigia sulla componente ISP franchigia per salvaguardare le famiglie e i risparmi.
3. **la terza fissa indipendente da fattori economici** (spesa 0,2 miliardi di euro). La parte variabile in funzione dell'ISEE dovrebbe essere calcolata in modo tale che nessun nucleo percepisca meno rispetto al valore ANF attuale, utilizzando come parametro base l'ISEE calcolata sul solo ISR (indicatore situazione reddituale) ed un ISP (indicatore situazione patrimoniale) franchigia. Eventuali famiglie che potrebbero vedersi ridotto l'importo rispetto a quello attuale saranno solo quelle con ISP superiore rispetto alla franchigia.

Idee e proposte di adeguamento: innalzamento limite figli a carico

La proposta prevede inoltre **l'innalzamento del limite di reddito dei figli per essere considerati a carico** dei genitori.

Attualmente la normativa per le detrazioni prevede che per essere considerati a carico, il reddito dei figli non deve superare i 4.000,00 euro per i figli fino ai 24 anni e scende a € 2.840,00 al superamento dei 24 anni di età.

Bisognerebbe domandarsi perché questo strano valore: **2.840,51 euro**.

La risposta sta nella trasformazione dello stesso in vecchie lire, che corrispondono a 5.500.000.

Sì, cinque milioni e mezzo delle vecchie lire, perché questo limite risale ancora a prima del 2002 quando andò in pensione la vecchia moneta, ma addirittura al 1995. Nel 1995, infatti, il limite per essere considerato a carico venne a innalzato da 5.000.000 di lire del 1994, a 5.500.000 di lire. Poi dal 1995 al 2019, per un quarto di secolo il legislatore si è scordato di questo valore.

Ed in una Italia dove **l'inflazione correva a due cifre all'anno** e poi cambiava moneta, il limite è restato invariato fino a che non è stato innalzato, nel 2019, a 4.000 euro, ma solo per quei figli di età inferiore ai 24 anni. Al di là di ogni considerazione sociale sull'Italia degli ultimi 25 anni, e senza

considerare che la legge delega dell'AUF prevede l'erogazione dello stesso per i figli **solo fino a 21** anni, ha ancora un senso un limite di reddito stabilito 26 anni fa eventualmente innalzato per i soli figli fino ad una età dove, per esempio, per effetto di una riforma universitaria forse più al passo con i tempi, si sta ancora seguendo l'ultimo anno del corso di laurea specialistica?

Solo un piccolo inciso: nel 1974, anno della nascita dell'Irpef, il limite di reddito per i figli per essere considerati a carico era 600.000 lire. 309,87 euro. Sapete quanto valgono oggi 309,87 euro secondo le tabelle Istat di conversione? 4.301 euro. Forse era stato di manica troppo larga con i figli il legislatore di quasi mezzo secolo fa?

La nostra proposta, quindi, è di innalzare tale limite di reddito per considerare i figli a carico a 4.200,00 euro annui indipendentemente dall'età.

Appendice 1: simulazioni

Mario

Mario, da Roma, oggi

Reddito Imponibile 15.200 euro, moglie e figlia minore di tre anni a carico

Assegno di Nucleo Familiare: euro 1.650 annui

Netto percepito: 16.850 euro (15.200 euro reddito imponibile – 0 Irpef – 0 Addizionali + 1.650 euro ANF)

Mario, da Roma, domani

Reddito Imponibile 15.200 euro, moglie e figlia minore di tre anni a carico

Assegno Unico Famiglia: euro 3.000 annui (250 * 12)

Netto Percepito: 16.540 euro (15.200 euro reddito Imponibile – 1.259 euro Irpef – 401 euro Addizionali + 3.000 euro AUUF)

Mario, domani, a Reggio Calabria, per via delle addizionali, riceverebbe un netto di 16.509 euro, mentre a Milano o a Trento riceverebbe netti 16.752 euro...

Giovanni

Giovanni, da Reggio Calabria, oggi:

Reddito Imponibile 27.430 euro, con moglie e quattro figli, uno minore di tre anni ed altri tre minori di 18 anni, a carico

Assegno Nucleo Familiare: 5.350 euro

Bonus 3 figlio: euro 1.741 euro (Giovanni ha un ISEE di 8.000 euro)

Netto percepito: 34.521 euro (27.430 euro reddito imponibile – 0 Irpef – 0 addizionali + 5.350 euro ANF + 1.741 euro Bonus)

Giovanni, da Reggio Calabria, domani:

Reddito Imponibile euro 27.430 euro, con moglie e quattro figli, uno minore di tre anni ed altri tre minori di 18 anni, a carico

Assegno Unico Famiglia: 12.000 euro annui (250 * 12 * 4)

Netto percepito: 33.542 euro (27.430 euro reddito imponibile – 5.112 euro Irpef – 776 euro addizionali + 12.000 euro AUUF)

Il netto di Giovanni, domani, a Milano salirebbe a 33.718 euro, mentre a Trento arriverebbe a 33.981 euro.

Marina

Marina, da Milano, oggi:

Reddito Imponibile: 20.000 euro con una figlia a carico appena nata. Assenza dell'altro genitore

Assegno Nucleo Familiare: 1.232 euro

Bonus bebè: 1.440 euro (Marina ha un ISEE di 11.500 euro)

Netto percepito: 19.903 (20.000 euro reddito imponibile – 2.243 euro Irpef – 526 euro addizionali + 1.232 euro ANF + 1.440 euro Bonus Bebè)

Marina, da Milano, domani

Reddito Imponibile: 20.000 euro, con una figlia a carico appena nata. Assenza dell'altro genitore

Assegno Unico famiglia: 3.000 euro

Netto percepito: 19.014 euro (20.000 euro reddito imponibile – 3.460 euro Irpef – 526 euro addizionali + 3.000 euro AUUF)

Giacomo

Giacomo, da Reggio Calabria, oggi

Reddito Imponibile: 18.300 euro con moglie e due figli minori a carico, uno con meno di tre anni

Assegno Nucleo Familiare: 2.710 annui

Bonus bebè: 1.920 euro (Giacomo ha un ISEE di 7.000 euro)

Netto percepito: 22.930 euro (18.300 euro reddito imponibile – 0 euro Irpef – 0 euro addizionali + 2.710 euro ANF + 1.920 euro Bonus Bebè)

Giacomo, da Reggio Calabria, domani

Reddito Imponibile: 18.300 euro, con moglie e due figli minori a carico, uno con meno di tre anni

Assegno Unico Famiglia: 6.000 annui

Netto percepito: 21.548 euro (18.300 euro reddito imponibile – 2.235 euro Irpef – 517 euro addizionali + 6.000 ANF).

Appendice 2: case study

Mario ha 27 anni ed è felice. Ha appena sentito per radio la conferenza stampa del premier Draghi ed ha capito che tra poco riceverà 250 euro al mese per sua figlia, la piccola Angela, di appena due anni.

Il nuovo “Assegno Unico per la Famiglia”, gli è sembrato che l’abbia chiamato così.

Con quella somma sta già facendo tanti piccoli, grandi, progetti, importantissimi per la sua famiglia.

Nell’anno del Covid Mario, romano da generazioni, è riuscito comunque a mantenere il suo posto fisso come magazziniere ed ha guadagnato, compreso il lungo periodo di cassa integrazione alla quale la pandemia lo ha costretto, 14.400 euro.

Non tantissimi ma per la maggior parte dei suoi amici è andata molto peggio.

Sua moglie Laura ancora non ha ripreso il suo lavoro presso la cooperativa di pulizie dove era impegnata prima che arrivasse la figlioletta e risulta ancora a suo carico. Ma oggi questo fatto non lo preoccupa, con i nuovi soldi che arriveranno alla sua famiglia dal Governo, è tranquillo e felice.

Ed è con questa tranquillità sul suo futuro che il 1° luglio 2021 Mario si appresta a compilare la sua domanda per il nuovo Assegno Unico per la Famiglia.

Ha già programmato come spendere quei 3.000 euro in più all’anno che arriveranno, ed è ancora felice.

L'operatore delle Acli alle quali si è rivolto per farsi aiutare è molto professionale dietro a quel grande monitor nero.

Sta parlando molto seriamente e gli sta spiegando alcune cose.

Che però non sono proprio quelle che aveva pensato.

“Anzitutto”, gli sta dicendo, “i 250 euro al mese non sono in più rispetto a quello che riceveva già in busta paga, ma sostituiscono alcune voci”. E come d'incanto gli butta lì che i 137 euro di Assegno di Nucleo Familiare che prendeva fino ad oggi non ci saranno più. Di colpo più della metà dei progetti che aveva fatto si spengono come una lampadina fulminata. E non basta... La voce dietro al monitor sta continuando... E da quello che gli sembra di capire, anche i 95 euro al mese che aveva in busta come detrazione per la figlia a carico non ci saranno più!

“Ma come”, sbotta, “sono venuto qui sperando di ricevere 3.000 euro in più in un anno e adesso mi ritrovo che me ne cavate 137 + 95 al mese! Ma sono almeno 2.700 euro!”

“Sono 2.784 per la precisione” - gli conferma l'operatore - che è sempre molto professionale, ma sicuramente meno simpatico di quando lo ha conosciuto pochi minuti prima.

“Ma allora avrò solo poco più di 200 euro in un anno?” Chiede sconsolato al suo interlocutore che, purtroppo, non senza imbarazzo, cala una nuova sentenza come una mannaia...

“Non proprio, visto che non avrà più le detrazioni per il figlio a carico dovrà anche pagare le addizionali comunali e regionali che fino ad oggi, invece, si azzeravano.”

“E quanto sarebbe?!?” chiede Mario incredulo.

“379 euro” – sentenza la voce dietro la scrivania...

“Ma come, sono arrivato qui pensando di fare una domanda per ricevere 3.000 euro per la mia famiglia e mi state dicendo che invece ne perderò 2.784 che prendevo già e ne pagherò 379 che non pagavo?!? Ma fanno di più di 3.000 euro!!!”

“Sono 3.163 euro per la precisione”, gli ribadisce sconsolato l'operatore...

“Ma se non faccio nessuna domanda almeno resterà tutto come prima?” Chiede Mario come se volesse almeno un'ultima ancora di salvataggio.

“No, mi spiace”, gli comunica quella persona seduta dall'altra parte della scrivania alla quale aveva voluto istintivamente bene all'inizio ma che ora ha sempre più le sembianze di un profanatore di sogni.

“E adesso chi glielo dice a mia moglie Laura...?!?”.